

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.

SOMMARIO:

All'Alba del Trentennio. E. Fasana. — *Festa della S. E. M.* - 27 Ottobre. — *Dalla Marmolada alle Dolomiti di Val Gardena.* E. Bramani. — *Piccole fatiche e grandi soddisfazioni.* G. Maria Sala. — *Dopo la Sagra del buon auspicio.* eparm. — *La traversata bassa delle due Grigné.* A. Macoratti. — *Campagne Alpinistiche.* Mario Zappa. — *Dopo l'accampamento all'Alpe Pedriola.* Lettere a Filomena. Domenico del Gozzo - Alpiniere 2^a CATEGORIA. — *Bellezze prealpine sconosciute e vicine.* C. Oggioni. — *Prove di vitalità.* efi. — *Alla rinfusa* efi. — *Gita Sociale a Cà S. Marco e M. Azzarini.*

ALL'ALBA DEL TRENTENNIO

Giova ricordare che nel 1921 la S. E. M. toccherà il suo trentesimo anno di vita.

Infatti, (chi non lo sapesse non ne sia umiliato) dall'**Escursionisti Milanesi Gamba Bona**, venuta alla luce nel 1884 e nella quale era contenuto lo spirito di una gagliarda promessa, sorse, nell'anno di grazia 1891, la nostra S. E. M. con questo programma d'azione: "Diffondere e facilitare la consuetudine igienica ed educatrice delle gite in montagna, coll'intento particolare di rendere accessibile il divertimento ai mezzi più modesti ..". E cominciò pertanto a svolgere, nel campo della propaganda popolare dell'alpinismo, la sua nobilissima opera; la quale — possiamo proclamarlo con sereno orgoglio — fu veramente efficace e preziosa e tutta nutrita di spirito di realtà e di fervore.

Son maturati trent'anni ormai; sei lustri di vita: solenne affermazione di un vittorioso passato ed alto incitamento ed augurio per l'avvenire.

E allora — ci si può chiedere — che farà la S. E. M. per celebrare la felice ricorrenza?

Il Consiglio che se ne va, proprio sulla soglia del trentennio, non risponde, non può rispondere. Ma passa la parola al nuovo Consiglio.

Frattanto, però, possiamo interrogare noi stessi e domandarci: la nostra lena fu uguale a quella dei pionieri?.... Gran peccato! ma la risposta reticente, lenta a venire, non ci soddisfa.

Ebbene, rituffiamoci nella lontana infanzia della S. E. M..... no, ancora più in là: risaliamo alle sue origini e ci si parrà dinanzi la massima Sallustiana: "Per la concordia le piccole cose crescono....". Essa ha tutta l'apparenza di un mònito.

Si sparga perciò e si propaghi ovunque e dovunque, perchè il buon seme s'appigli, la massima sapiente, se vogliamo che dal travaglio della crisi esca un Consiglio di uomini concordi e tenaci nell'azione, se vogliamo che da essa sorga l'esperto nocchiero che, con opera rivelatrice ed eccitatrice, sappia avviare la nostra S. E. M. verso ancor più felici destini.

È allora, ma allora soltanto, potremo sonare a festa le nostre campane salutando con gauđio l'alba del trentennio.

EUGENIO FASANA.

**OTTOBRE
27
Mercoledì
FESTA della S.E.M.**

di C. Livio, Via Orefici - Fasanotti, Via Torino - Mariani e Flechia,
Via Dante, 15 - Drogheria Donini, Via Lupetta, 5 ed alla porta del teatro.

Possono entrare anche le persone di famiglia ed amici.

Lo spettacolo terminerà alle ore 23.30 precise.

Importante

Si annuncia che in detta sera alle ore 20 alcuni soci volenterosi daranno al Teatro Arte Moderna Via Campo Lodigiano, una brillante commedia, in lingua milanese, di Corrado Colombo, a totale beneficio della S.E.M. per l'arredamento della parte nuova della « Pialeral ».

Non vi sono tasse d'ingresso. Si entra presentando la CARTOLINA PRO PIALERAL portante il timbro del teatro. Dette cartoline si possono avere presso la Sede Sociale, presso le ditte Anghileri, P. Duomo - Frontini

DALLA MARMOLADA ALLE DOLOMITI DI VAL GARDENA

Agosto 1920

A CONGRESSO CON GLI ALPINISTI TRIDENTINI IN VAL DI FASSA

Dopo un' impaziente attesa, ecco che alla fine di Luglio vediamo esposto alla Sede Sociale il programma del Congresso che gli amici Tridentini dovevano tenere in Val di Fassa e che ci avevano annunciato già in occasione della nostra visita a Trento dopo l' escursione alla « Cima Tosa ». Già sin d' allora mi ero ripromessa di non mancare al convegno, ed avevo faticato non poco a frenare lo spirito bollente di Vitale che, impaziente di stabilire un programma di escursioni, mi dava quotidianamente degli *ultimatum*. Si decide dunque per Val di Fassa : ed a me e mio fratello si uniscono gli amici Bestetti Carlo e Antonini Franco. La S.E.M. ci delega a rappresentare la Società al Congresso della S.A.T.

Arriviamo a Trento, dopo un non troppo comodo viaggio alle 6 e mezzo del giorno 14 Agosto. Si deve ripartire alle 14 in *autobus* per Campitello, l' ameno paese designato per il Congresso. Possiamo quindi visitare la città a nostro agio, dopo esserci liberati dal pondo, ahimè troppo grave, dei sacchi.

In Val di Fassa

Lasciamo Trento all' ora prestabilita. Il tempo s' è rannuvolato e ci lascia scorgere solo i profili dei monti che fiancheggiano la Val di Cembra, graziosa coi suoi verdi tappeti, le sue ubertose vigne, i suoi magnifici frutteti. Veloci si percorre la meravigliosa strada, ed imbocchiamo la Val di Fiemme dalle splendide pinete, dai paesini coi caratteristici campanili tutti parati a festa. Solo a Cavalese ci spieghiamo il perchè. Oltre che per il passaggio degli Alpinisti Tridentini, il grande sfoggio di bandiere e di fiori messi armoniosamente, sì da formare il tricolore ad ogni finestra ed a ogni balcone, è dovuto all' essere stata decretata da due giorni l' annessione del Trentino all' Italia.

Lasciata la val di Fiemme, entriamo in quella di Fassa. La nostra metà si avvicina, ed a Perra lasciamo alcuni congressisti, chè a Campitello non vi è più posto. Un breve alt per avere disposizioni, ci permette di salutare le Consocie Signorine Adele e Giuseppina Bronner qui in villeggiatura, e dopo un « arrivederci a domani ! » proseguiamo per Canazei, giungendovi alle 21.

Siamo felici di poter finalmente sgranchire le gambe e rifocillarci, ma forse lo sono più di tutti l' egregio Sig. Martinenghi e sua figlia signorina Livia del Club Alpino di Milano, che ci furono graditi compagni e che sopportarono con stoica rassegnazione quei tre irrequieti impazienti che avevano fatalmente vicini.

Dopo un pranzo memorabile, un soffice letto ci accoglie per dare il merito riposo alle nostre tormentate membra.

Si apre il Congresso...

15 Agosto. — Una pioggerella minuta ci accompagna a Campitello dove ritroviamo le signorine Bronner e salutiamo il Dott. Bonsanti, il Prof. Castelli ed il Capitano Larcher della Società Alpinisti Tridentini che ebbimo il piacere di conoscere nella gita a Cima Tosa. La pioggia ha dei tratti di sosta e i congressisti cominciano ad affluire: l'allegria è generale, e le bandiere delle parecchie società rappresentate, (vi è pure il vessillo della S.E.M. e i gagliardetti della S.U.C.A.I.) e l'irrefrancibile giocondità degli studenti, portano al convegno una nota gaissima.

Apre il Congresso della Società Alpinisti Tridentini, (il primo dopo la liberazione e l'annessione all'Italia) il Presidente Capitano Larcher, inviando un memore saluto ai caduti per la realizzazione di quel gran sogno mercè loro avveratosi.

Dà poi la relazione morale di quanto la Società fece, e di quanto deve ancora fare, augurandosi che gli aiuti finanziari avuti — veramente insufficienti, — per provvedere ai più urgenti bisogni per il mantenimento, il restauro e la riedificazione dei 15 rifugi già tedeschi e ora passati alla Società, abbiano ad aumentare, sì da poterli rimettere tutti in breve spazio di tempo allo stato primiero. Ringrazia le rappresentanze delle Società intervenute e legge le numerose adesioni pervenute da Associazioni e personalità.

Seguono poi parecchi altri oratori, ed una simpatica dimostrazione degli scolaretti del paese; la banda locale intona inni patriottici ed un evviva all'Italia chiude la cerimonia.

Al banchetto facciamo tutti gli onori; ma alle tre dobbiamo accomiatarci per preparare i sacchi.

(Continua)

ESTER BRAMANTI

PICCOLE FATICHE E GRANDI SODDISFAZIONI

AGLI ESCURSIONISTI DOMENICALI

E' permesso una volta tanto mantenersi in una linea modesta di altimetria senza spingersi alle altezze supreme?

E' abitudine fra i collaboratori delle *Prealpi* di trascurare le narrazioni di escursioni di modeste proporzioni ed io invece vorrei almeno per l'odierno articolo insistere su questo, non fosse altro che per favorire gli iniziati all'alpinismo che, in questo fervore di attività e di incremento della nostra S.E.M. non sono certo quantità trascurabile.

Avendo dunque avuto occasione di trattenermi parecchi giorni all'Albergo Monte Borgna al Lago d'Elio (dove si ha un trattamento che è bene dire a

titolo d'informazione per coloro che si recano lassù, buono sotto ogni rapporto) ho dovuto constatare come i dintorni, di una bellezza rara, siano trascurati dai nostri alpinisti mentre è agevolissimo recarvisi come per qualunque località delle più frequentate e con spesa non certo superiore.

Nè questo vorrei suonasse come articolo reclamistico a scopi subdoli che disonorerebbero qualunque penna spregiudicatamente libera.

Poichè è facilissimo constatare la veridicità delle mie asserzioni, io vorrei che qualche corrente dei nostri della S.E.M. si provasse a frequentare il Monte Borgna per esempio (1158) il Cadrigna (1309) il Polà (1667) il Tamaro (1961) per convincersi che poche località come questa offrono panorami di bellezze incomparabilmente superiori ad altre mille volte magnificate, panorami che oltre all'essere di una varietà con pochi confronti, hanno un'estensione così superba, così imponente da strappare grida di ammirazione ad ogni svolto di sentiero, ad ogni raggiungimento di balza, ad ogni conquista di vetta.

Le *Forcole* (1189) ad un'ora dell'Albergo Monte Borgna, le Alpi di Bassano (982) a mezz'ora, le Alpi di Pino (878) a un'ora, Graglio (826) a un'ora, Curiiglia (661) questi ultimi in Val Veddasca a due ore, sono paeselli ameni aggrappati al verde pendio dei monti che hanno estensioni di verde e di acque davanti a sè quali pochi altri per varietà di tinte, per coronamento di monti, per amenità di luogo.

Perchè dunque gli iniziati all'alpinismo, le comitive di media resistenza, non si proveranno di cambiare un pò itinerario frequentando località nuove e beandosi davanti a bellezze sconosciute e dissetandosi a nuove fonti fresche e cristalline, invece che risalire per l'ennesima volta la medesima montagna ? !

Iniziato il cambiamento, non si fermeranno certo alle prime seduzioni, ma di là del Verbano querulo ed azzurro, saranno tentati dalla Zeda, dal Gridone, dal Limidario, dalla Valle Canobbina e da moltissime altre cime e da molte altre valli come in un labirinto di incanti fatto per esser penetrato sempre più e non uscirne mai !

Ah quante volte ho pensato in questi giorni allo sfruttamento svizzero di ogni mediocrissima località !

Abbiamo attrattive sublimi tra noi ed andiamo in luoghi dispendiosissimi a spendere (o a sprecare?) i nostri soldi; abbiamo il paradiso a portata di mano e lo sogno sempre più lontano, sempre più irraggiungibile.

Io che ho avuto la fortuna pur troppo rara data la rigidezza dei capi preposti, di essere ospitato su una primitiva teleferica per discendere dal Lago d'Elio, (ringraziamenti vivissimi al Capo Officina Sig. Erasmo Pagani per avermi in qualità di redattore delle «Prealpi» procurata l'emozione), ho notato davanti a tanta meraviglia, come non si pensi allo sfruttamento di questa teleferica ora ad esclusivo uso di trasporto di materiale, quando metà dell'impianto sarebbe già fatto e la forza derivante dalle acque del Lago d'Elio e del Torrente Giona sono a portata di mano.

Concessa la divagazione non tanto per augurare ai compagni della S.E.M.

un possibile mezzo di trasporto avvenire che non tornerebbe ad onore delle loro gambe, quanto per la concessione che il sunnominato capo officina Signor Pagani farà ai soci nostri di visitare (quando saranno di passaggio) la Centrale Elettrica a pochi minuti da Maccagno, non ho che a ripetermi l'augurio che l'attività di questi soci sia esplicata un po' dovunque, non escluse quelle montagne del Verbano che hanno un loro linguaggio speciale di dolce melanconia che arriva direttamente al cuore, anche se questo è temprato a più ardui cimenti a lotte più aspre: la forza non escludendo il sentimento, l'anima avendo bisogno di riso e d'allegrezza, ma anche di soave ed intima poesia, per elevarsi nelle sfere superiori e per migliorarsi sempre più!.

GIOVANNI MARIA SALA.

Lago d'Elio, 20 Agosto 1920.

DOPO LA SAGRA DEL BUON AUSPICIO

La festa è riuscita... riuscissima, e non austera, così come doveva essere. Le numerose comitive partite da Milano coi treni del pomeriggio e della sera costituivano esse stesse uno spettacolo particolare.

La valle dei Grassi Lunghi, risuonò quella notte di grida giulive, di richiami, di incitamenti ed anche di festosi canti.

Sullo spiazzo davanti alla capanna, gli arrivati, dopo di avere preso possesso, con uno spirito di adattamento degno del miglior encomio, del posto che veniva loro assegnato, fraternizzavano, disfrenando chiassosamente la gioia di cui le loro anime erano sature.

Il terrazzo illuminato da torce a vento gentilmente forniteci dal Sig. Guerriero dei Pomìpieri, divenne per l'occasione un buon palcoscenico e vi si alternarono diversi artisti improvvisati: Bortolon col suo repertorio di canzonette e conferenze scipite, il Cav. Macoratti, una rivelazione, dicitore e imitatore di primo ordine, delle signorine eseguirono danze e tutti, pubblico e artisti, si sgolarono a cantare.

Il terrazzo non poteva essere meglio collaudato di così!

L'attendamento dei nostri bravi Pompieri che in parte fu messo a nostra disposizione ci riservava pure una grata sorpresa e cioè una ricca illuminazione a torce semimoventesi, ammiratissima.

Al mattino diverse comitive si sbandarono per la montagna con mete diverse; Masiero che pure aveva lavorato tutta notte alla confezione di dolciumi e torte, era tuttora affaccendato in cucina a cuocere vivande; i fratelli Invernizzi allestivano frattanto con tavole da ponte un'immensa tavola ad U, nello spiazzo dietro la capanna, capace di cento e più coperti. I posti furono presi d'assalto e le vivande servite da gentili signorine.

Le macchine fotografiche fissarono sulla carta e la capanna di cui tutti furono entusiasti, e le tavole coi commensali e i vari gruppi che sparsisi sui prati formavano con felice disposizione di persone le iniziali della S. E. M.

Al bravo Masiero, al Sig. Guerriero, a Bortolon, al Cav. Macoratti, alle gentili signorine Vida e Corti, ai fratelli Invernizzi, un grazie di cuore!

eparm.



LA "TRAVERSATA BASSA DELLE DUE GRIGNE,"

(Dalla Capanna S. E. M. alla Capanna Pialeral)

STUDIO DEL PERCORSO E REVISIONE DELLE SEGNALAZIONI

Le nostre due capanne rappresentano i due poli di uno stesso ramo dell'attività sociale, che, particolarmente in passato, prese sviluppo sotto gli auspici del più alto spirito di concordia e di fervore. E ancor oggi, accanto alle nuove iniziative che via via si manifestano, le prime non cessano di essere indici sicuri dello spirito di sacrificio e dei sentimenti generosi dei molti soci benemeriti che furono, stimolo per quelli che sono, esempio preclaro per quelli che saranno.

Orbene, chi si reca dalla Capanna della Grignetta a quella del Grignone, o viceversa, sa bensì di compiere la «traversata bassa delle due Grigne» ma forse non pensa come codesto itinerario, che idealmente collega l'una capanna all'altra, abbia la forza di un simbolo ammonitore: come a dire che l'unicità d'intenti e lo spirito solidale debbono ognora mantener congiunte tutte le forze vive della S.E.M.

Ed è bene perciò che l'itinerario in parola sia qualche volta percorso dai molti escursionisti che ancora lo ignorano; i quali, cammin facendo, avranno agio di meditare sopra il valore del simbolo e sugli insegnamenti che ne scaturiscono.

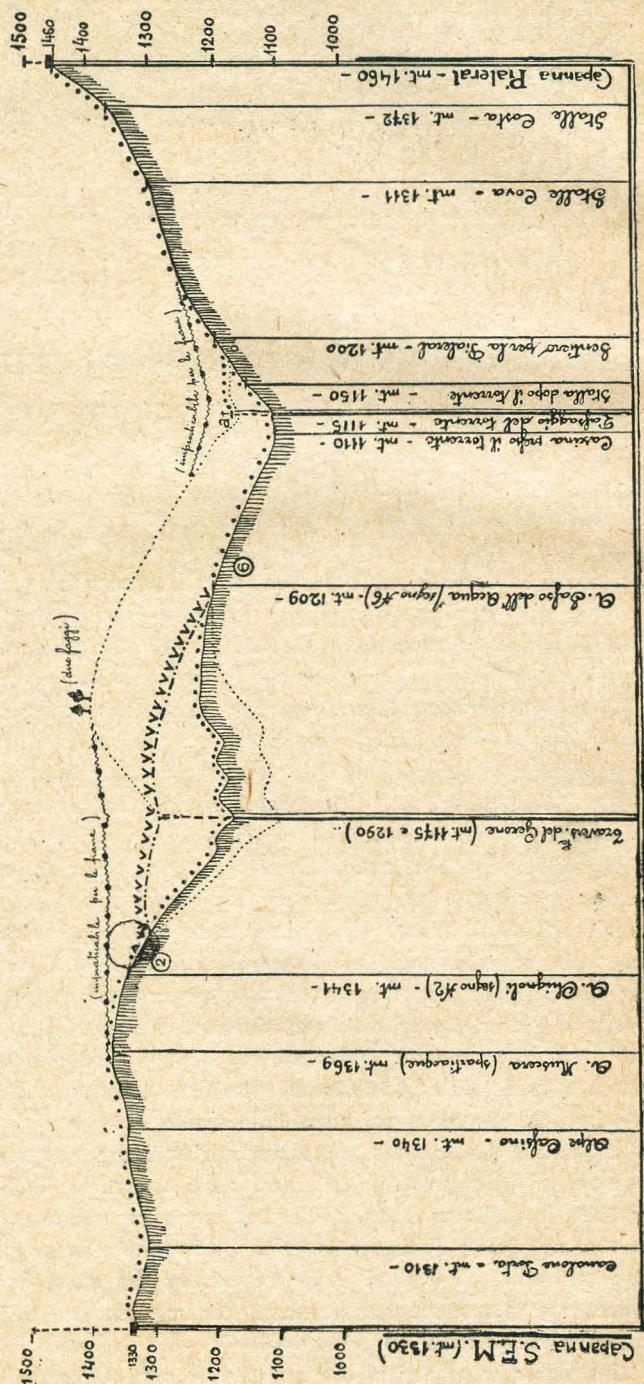
Ma dal simbolismo, scendiamo alla realtà concreta.

E' certo che, a lavori d'ingrandimento ultimati, la capanna Pialeral riceverà nuovo vigor di vita, onde più numerosi che non mai vedremo gli escursionisti tentar la via della «traversata bassa», se non altro per suddividere in equa misura fra le due capanne (con un viaggio, due servizi...) l'omaggio devoluto alla S.E.M., che con scarsità di mezzi, ma con grande abbondanza di buona volontà, in tempi in cui l'indifferentismo e anche l'ostilità era dei più, seppe collocare le premesse donde prese sviluppo l'alpinismo popolare.

Ragioni pertanto d'ordine pratico (l'itinerario in questione presentava infatti incertezze di percorso) ci indussero, come corollario all'opera di ingrandimento della Capanna Pialeral, ad affidare al socio cav. Macoratti l'incarico di studiare il terreno sul quale l'itinerario della «traversata bassa» si svolge, pregandolo di rinnovarne le segnalazioni, e suggerire, se del caso, le opportune modifiche al percorso, che conoscevamo intersecato di segnalazioni spesso arbitrarie e perciò inducenti qualche volta in errore.

Con varie ricognizioni del terreno, il cav. Macoratti studiò tutti i sentieri, rilevandone dettagli, provenienze, interruzioni e sviluppi, procedendo infine alla

PROFILO ALTIMETRICO DELLA TRAVERSATA BASSA DELLE GRIGNE.



scelta dell'itinerario più conveniente. E nella diffusa relazione che diamo più sotto, gli interessati troveranno chiare ed esaurienti notizie a tal riguardo.

Al cav. Macoratti, che con intelligenza ha assolto il compito pazientissimo, siamo lieti di tributare vivi ringraziamenti.

efas.

Con le mie ripetute ricognizioni ho potuto constatare che, in causa di alcune frane verificatesi in più punti, qualche sentiero, che già in passato era frequentato e presentava il minor dislivello, dovette essere abbandonato. La successiva ricerca di nuovi percorsi e di nuovi allacciamenti, diede origine all'inconveniente (che tuttora sussiste) di una quantità di sentieri segnalati in modo imperfetto e caotico, allacciantisi fra loro e divergenti ad ogni tratto, in modo da costituire una rete disordinata di passaggi segnalati a minio, con frequenti interruzioni e dislivelli inutili.

Eliminati pertanto a priori i numerosi sentieri discontinui e secondari, il mio esame rimase circoscritto ai tre percorsi ed alle varianti che seguono.

I. Itinerario - (alto) (segnato con una linea ondulata e altra punteggiata sullo schizzo altimetrico)

In origine questo doveva essere il percorso più comodo e razionale, perchè con esso si evitavano dislivelli molto sensibili e si procedeva quasi in piano.

Esso si staccava dal percorso N. 2 allo spartiacque presso l'Alpe Muscera (quota 1369), dove si innalzava leggermente traversando il ghiaieto di Valle del Gerone a circa m. 1380 di altitudine. Di qui proseguiva in lieve salita fino ad un poggio dove spiccano due antichi faggi (m. 1400). Poco al disotto di questi si diparte tuttora un largo e comodo sentiero, che discende progressivamente fino ad incontrare il torrente della Valle dei Grassi Lunghi a quota 1200 circa.

Di qui, internandosi un pò nella testata della valle, si allaccia al sentiero che conduce alle stalle Cova ed alla Capanna Pialeral.

2. Itinerario (medio) (segnato con una linea ininterrotta sormontata da un'altra punteggiata sullo schizzo altimetrico)

Ha inizio alla Capanna S. E. M.; procede quasi in piano nel primo tratto, attraversando il Canalone Porta a quota 1320 circa; tocca l'Alpe Cassino (m. 1340) e s'innalza al laghetto spartiacque (m. 1369) presso l'Alpe Muscera. Di qui discende, appoggiando a sinistra, fino all'Ape Chignoli (m. 1341) segnata col N. 2 rosso. Continuando, parte in discesa e parte in piano, giunge all'argine sopra il Gerone, il quale viene attraversato a quota 1175. S'innalza poi verso Nord e supera successivamente tre lievi dislivelli, per oltrepassare alcuni speroni; indi, dopo una breve salita sul pendio erboso, si porta, su buon sentiero quasi pianeggiante, alla cascina «Sasso dell'Acqua» - detta Sottocampione - (m. 1209) segnata col N. 6 rosso. Di qui traversato un prato, il sentiero si abbassa fino a raggiungere due cascine, situate su un prato cintato presso il torrente nella Valle dei Grassi Lunghi (m. 1110). Rimontata la valle per circa 200 metri si

giunge al guado (m. 1115), di fronte al quale s'innalza un sentiero che, in meno di 200 metri, fa capo ad una stalla (m. 1150). Voltando a sinistra di essa, si percorre in salita un dosso erboso, e, dopo circa 300 metri, a quota 1200, si taglia il sentiero che, salendo leggermente verso destra, s'innesta sul sentiero più largo che conduce alle Stalle Cova (m. 1311). Da queste, per mulattiera, si sale alle Stalle di Costa (m. 1372), indi alla Capanna *Pialeral* (m. 1460).

3. Itinerario (basso) (segnato con una sola linea punteggiata nello schizzo altimetrico)

Si stacca dall'itinerario 2 ad una diramazione poco dopo l'Alpe Chignoli; discende, per passare il Gerone, a quota 1100 circa e risale poi, riallacciandosi all'itinerario 2 poco prima della Cascina Sasso dell'Acqua (m. 1209).

Dei tre itinerari suesposti quello N. 1 non è da ritenersi pratico nelle condizioni attuali, perchè le frane ne hanno interrotti e resi malagevoli alcuni tratti. (*segnati con una linea ondulata sullo schizzo altimetrico*) Vi è ancora un sentiero di allacciamento che, da quota 1290 del Gerone s'innalza ripido fra alcune rocce e va a raggiungere il sentiero presso i due faggi a quota 1400; ma non si vede la convenienza di raggiungere faticosamente tale quota, per poi ridiscendere subito, abbassandosi fino a quota 1175, dove si trova un guado sul torrente.

L'itinerario N. 3 è pure da abbandonare, perchè si abbassa eccessivamente (m. 1100) per risalire tosto a raggiungere l'itinerario N. 2. — E' solo consigliabile per chi vuol raggiungere la strada di Balisio.

Decisi quindi di rinnovare e completare la segnalazione a dischi rossi del secondo itinerario; ciò che feci, dettagliando in modo speciale il tratto dal Gerone alla Capanna *Pialeral*. (e cioè la parte più difficile da rintracciare e meno nota del percorso).

Nel rimanente tratto (dalla Capanna S.E.M. al Gerone) avendo quasi esaurito il minio di cui disponevo, dovetti limitarmi a pochi segni nei punti più necessari: è bene notare però che, in tale tratto, precedentemente segnalato in modo completo, i segni preesistenti sono abbastanza riconoscibili.

Variante all'itinerario N. 2 (segnata con una lineetta e due punti e sormontata da V sullo schizzo altimetrico) ▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲▲

Nel tratto di percorso fra l'alpe Chignoli (m. 1341) segnato 2 rosso e la Cascina Sasso dell'Acqua (m. 1209) segnato 6 rosso, riconobbi e segnalai con V rossi (tenendo calcolo di quanto dispongono gli articoli 2 ed 8 del Regolamento segnalazioni), un nuovo tratto riscontrato praticissimo, perchè evita parecchi dislivelli e richiede minor tempo.

Esso si stacca, a sinistra, dall'itinerario N. 2, poco dopo l'alpe Chignoli, nel punto in cui una freccia su un sasso a terra, segna l'itinerario suddetto fra tre sentieri che divergono.

Lasciando il sentiero segnalato con disco alla propria destra in basso, il nuovo sentiero procede quasi in piano, attraversa il Gerone a quota 1290 e, continuando sempre in piano e in lieve discesa, s'incontra nuovamente, presso un abbeveratoio, poco prima della Cascina Sasso dell'Acqua (m. 1209), colla segnalazione a dischi dell'itinerario N. 2.

Questa variante, da me percorsa più volte, mi permise di rilevare un risparmio di 15 minuti primi sul corrispondente tratto dell'itinerario N. 2; inoltre essa, sormontando appena gli speroni in detto itinerario citati, evita parecchi dislivelli inutili e noiosi.

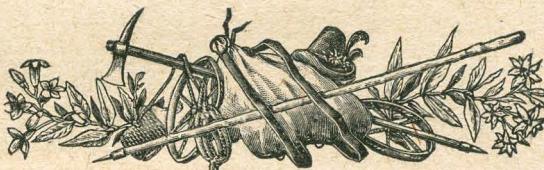
Si svolge su buon sentiero continuo, ghiaioso e perfettamente asciutto (ebbi occasione di percorrerlo subito dopo un forte temporale e lo trovai in ottimo stato).

Ritengo perciò che la variante suddetta sia conveniente sotto tutti i rapporti e debba essere preferita al corrispondente tratto dell'itinerario principale.

Agosto 1920.

ACHILLE MACORATTI

NB. — Nel tratto segnato *a. b.* sullo schizzo, e che dal prato sottostante il sentiero per la Pialeral conduce al passaggio del torrente a quota 1175 (anzichè 1115 come nell'itinerario 2.^o) venne ripetuta la segnalazione a dischi, terminante in una pietra portante a minio la sigla S. E. M. Ciò fu fatto perchè è avvenuto qualche volta che, in seguito a forti piogge, il guado a valle del torrente fosse impraticabile a cagione della piena del torrente stesso.



CAMPAGNE ALPINISTICHE

SULLE ALPI RETICHE

31 Luglio. — Siamo diretti, io, Pesci Silvio, Maggioni Giorgio e Baccarini Alfredo alla Capanna Giannetti (m. 2534) in Val Porcellizzo, che ci attira col suo acrocoro di punte di granito.

A S. Martino (m. 927) ci sprofondiamo in un soffice letto in casa Fiorelli.

1 Agosto. — Dopo 5 ore di marcia giungiamo al Rifugio gentilmente accolto dal custode, che è la nota guida Giacomo Fiorelli.

Un po' di tramestio in capanna per sistemarci a dovere, poi alla sera, dopo aver cenato in buona compagnia, ci corichiamo, in attesa febbrale del giorno seguente che segnerà l'inizio delle nostre ascensioni. Avremo con noi la guida Emilio Fiorelli.

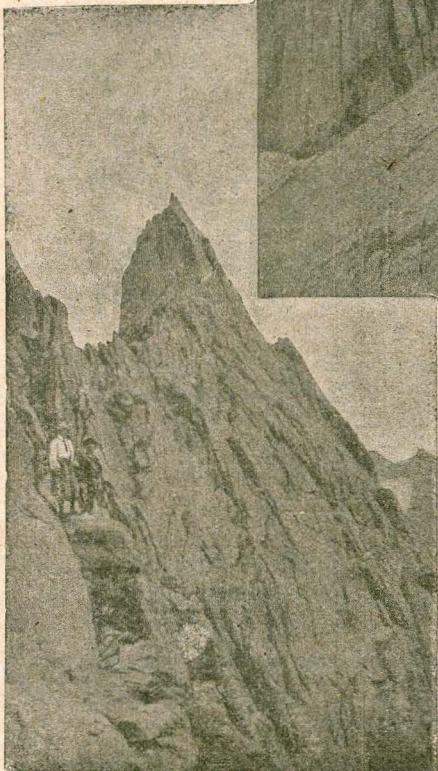
2 Agosto. — Con nostro rammarico dobbiamo fermarci in Capanna, perchè il tempo è pessimo e soffia la tormenta.

Passiamo così una giornata di noia.

3 Agosto. — Un folto nebbione è per ogni dove. Per non trascorrere ancora un'oziosa giornata in Capanna, decidiamo di raggiungere qualche facile meta: presa con noi una corda partiamo, e dopo 2 ore, raggiungiamo per la Cresta Sud, la *Punta Torelli* (m. 3137) senza guide. Ascensione facilissima.

4 Agosto. — Alle 6 di mattina, un urlo di gioia ci

Salita
alla Punta
Sertori
(m. 3198)



namento con Fiorelli, rinunciamo al tentativo di salita essendo molto pericolosa con roccia bagnata. Non intendendo però darla vinta al tempo, giunti sul ghiacciaio della Vecchia attacchiamo il *Pizzo Badile*.

Lasciato piccozze e pedule all'attacco, alle 11 incominciamo la salita: l'acqua continua a cadere e ci accompagna sino nel canale, poi il tempo si rischiara,

sveglia tutti: finalmente s'inarca su di noi un bel cielo serenissimo! Ci prepariamo in fretta e partiamo per la *Punta Sertori*: siamo all'attacco alle ore 9; ma, prima ancora di raggiungere la parete, grossi nuvoloni coprono il cielo e poco dopo incomincia a piovere.

È per noi un grave disappunto, e siamo quasi demoralizzati del brutto scherzo giocatoci dal tempo. Attendiamo per un quarto d'ora, ma l'acqua non cessa; e, dopo sommario ragiona-

e, dopo 2 ore, per lo spigolo *Sud* guadagnamo la vetta (m. 3308). Ci fermiamo un'ora per godere il panorama, che si presenta maestoso, e per la stessa via compiamo la discesa. L'ascensione è una delle migliori del gruppo; non tanto difficile ma molto interessante.

5 Agosto. — Tempo finalmente promettente. Abbiamo salito la *Punta Sertori* (m. 3198) per la via Fiorelli, impiegando ore 4 dall'attacco. Ascensione diffi-



Rifugio Marco e Rosa (m. 3600 s. m.) BERNINA. - La cima a ridosso è la Crestaguzza
cile; offre un'ardita ed emozionante arrampicata: è una delle classiche ascensioni
del gruppo. Una lode va data alla nostra giovine guida Emilio Fiorelli che ci
accompagnò lassù senza alcun incidente.

6 Agosto. — Partiti alle 8 dalla Capanna, percorriamo il Ghiacciaio della Vecchia sino alla base della parete *Est* della *Punta S. Anna*. Lasciato piccozze e scarponi, superiamo felicemente l'attacco che è di roccia buona, e entriamo nel canalino centrale che troviamo però molto ripido e friabile. Superiamo, dopo non poco lavoro, il primo strapiombo finchè arriviamo a 10 metri dalla cresta. Ma oltre questo punto non possiamo proseguire data l'instabilità della roccia: tentiamo in vari punti di sorpassare l'ultimo strapiombo, ma poi, visto inutile ogni nostro sforzo, scendiamo, onde evitare di essere colpiti dai grossi sassi che ivi sono molto mobili.

È il nostro il terzo tentativo compiuto per questa via: ma le salite delle due⁽¹⁾ comitive che ci precedettero furono coronate dal successo. Ritorniamo in Capanna un po' malcontenti per la fallita impresa ripromettendoci di ritentarla.

A sera, dopo aver salutato e ringraziato Giacomo Fiorelli per la buona accoglienza fattaci nei giorni di permanenza alla Capanna, scendiamo ai Bagni del Masino, ove pernottiamo.

7 Agosto. — Dai bagni ci portiamo a S. Martino, dove con una carrettella messa a nostra disposizione da Emilio Fiorelli scendiamo a Ardenno - Masino. Qui la nostra compagnia perde un caro amico, Maggioni Giorgio, che ritorna

(1) Da quanto ci risulta, tre volte, non due, fu percorsa interamente la parete in questione: la 1.^a e la 2.^a dalla comitiva Fasana nel 1914, la 3.^a nel 1917 dalla guida Anselmo Fiorelli con Virando Carlo del C. A. A. I.

in città, mentre io Pesci e Baccarini prendiamo il treno per Sondrio, donde un'automobile ci porta a Chiesa (Val Malenco) ove giungiamo a mezzogiorno.

Verso le 17, dopo aver fatto le provviste, partiamo per Franscia (m. 1600) che trovasi in Val Lanterna sulla via del Rifugio Marinelli. Dopo 3 ore giungiamo al *Dosso di Franscia*, ove si pernotta in una casetta appena costruita che s'incontra 5 minuti prima. Qui l'alpinista può trovare anche di che ristorarsi.

8 Agosto. — Partiamo di buon mattino alla volta del Rifugio Marinelli (m. 2812) per una comoda mulattiera costruita dagli alpini durante la guerra. Passate le Alpi di Campascio e Musella, dopo 3 ore di buona marcia arriviamo alla Bocchetta delle Forbici (m. 2661). Di qui l'ampia vista che si apre repentinamente sui vasti ghiacciai e sulle vette eccelse, ci fa dimenticare ogni fatica. Sempre lungo la mulattiera che è ora scavata nella roccia, arriviamo alla seconda Bocchetta, dove sorge un piccolo monumento che ricorda i 16 sventurati alpini ivi travolti dalla valanga il 2 aprile 1917. Da questo punto per la prima volta, vediamo il Rifugio. Scesi sulla vedretta di Caspoggio, lo attraversiamo, e, dopo un'ora, giungiamo alla Capanna. Verso sera arriva quassù anche il socio Sibilia col quale combiniamo un'ascensione per il giorno appresso.

9 Agosto. — Partiamo alle ore 8 dalla Marinelli; attraversiamo il Ghiacciaio di Scerscen Superiore e ci portiamo sotto le rocce di Crestaguzza in parte ricoperte di ghiaccio. Giungiamo al rifugio *Marco e Rosa* (m. 3600) alle ore 12. Il pomeriggio lo passiamo ammirando l'immenso Gruppo del Bernina.

Trovasi questo rifugio in superba posizione sotto la *Forcola di Crestaguzza*; è fornito di tutti gli attrezzi da cucina ed è capace di ben 24 persone.

10 Agosto. — Mattina buona: tira un buon vento da Nord. Alle 8 partiamo dal rifugio per l'ascensione al *Pizzo Bernina* (m. 4052) senza guide né portatori. Superiamo il largo dosso nevoso dirigendoci verso N. E. Arrivati sotto il vallone orientale del Bernina, l'attraversiamo quasi in piano senza alcuna difficoltà, poi sorpassata felicemente la crepaccia terminale, giungiamo poco dopo sulla cresta E. rocciosa. Di qui incominciamo a salire su rocce discrete completamente spoglie di neve, finchè arriviamo all'ultimo tratto di cresta che si tramuta in un sottile filo di ghiaccio che superiamo scavando qualche gradino. Un ultimo tratto di rocce ci adduce alla cresta finale, e poniamo piede sulla vetta alle 10 e un quarto. Segnate le nostre firme sul libro, ci intratteniamo a godere il panorama vastissimo e a fare numerose fotografie. Scesi per la stessa via al Rifugio Marco e Rosa, rimettiamo tutto in perfetto ordine, indi per le rocce di Crestaguzza e per il Ghiacciaio di Scerscen Superiore, ritorniamo alla Capanna Marinelli.

11 Agosto. — Il tempo si è rimesso di nuovo al brutto. Aspettiamo sino al pomeriggio nella speranza di un mutamento, che tarda però a pronunciarsi, finchè alle 15 dopo aver salutato Sibilia che si ferma ancora, scendiamo a Chiesa e per la ridente Val Malenco a Sondrio, soddisfatti delle ascensioni compiute.

Ma quando salimmo sul treno, la nostalgia profonda della vita intensa trascorsa lassù ci prese e ci fece muti e pensosi...

MARIO ZAPPA



Dopo l'accampamento sociale all'Alpe Pedriola

(VERSANTE ORIENTALE DEL MONTE ROSA)
dal 2 al 30 Agosto.

LA PAGINA DEL "PEDRIOLINO"

EPISTOLARIO DI DOMENICO DEL GOZZO

(continuazione, vedi numero precedente)

LETTERE A FILOMENA

II.

Pedriolo, ma di sasso, 8 Agosto 1920.

Adunque, tu ti ricorderai di quei cuni di legno quando vengono più i sciapini d'inverno per rompere le piante per il fuoco del riscaldamento.

Adunque, tu prendi un cuni di quelli là e lo metti in tera dala parte del didietro, dove ci batono cola massa per spacare la legna, e la parte guzza su in aria come lobelisco che cè sula strada del ricordo che i tedeschi ano mazzato quella tale famiglia che non ricordo più il nome della storia. Adunque, poi col pensiero della mente sgonfia bene quel cuni, e quando sarà bel grande, sempre con il pensiero dela mente, tiraci via tutto il legno e nel buco che resta, coprilo con dela tela che la tiri bene e la tieni su con due bastoni e giù con dei legni piantati in tera, e la leghi con la corda, o magari dei botoni a due botonere: una per l'uso interno, e un'altra per l'uso esterno. Se ai fato bene i calcoli del pensiero, alora vedrai che in dove il cuni di legno tocava in tera, ci starà dentro un uomo da una partè e dal'altra, che così per la regola del quadrato, gli uomini (e anche le donne o magari misturati) possono essere quattro: mentre che in alto, anche che tu li seguiti a sgonfiare sempre in su, soltanto nel meso del vertice ci puoi stare in piedi, e poi comincipi a basare i ginocci fino a tocare tera coi gomiti. Adunque, tutto quele case, evano sette, e più di sopravanso per noi cheramo 13; e alora ci siamo metuti comodi, come ano deto quelli che le eveno piantate: che uno, era il Signor Bertucione quello del piripipi; l'altro, quello smemorato del paruchiere che aveva il nome di quei negosi che ci trovi

dentro di tuto ; un altro l'era domà un ombra, tanto che l'era seco, scuro, senza favela e fredo, sebene lo ciamavano con un nome da fare scotare le mani soltanto a tocarlo « *Fornasa* ». Come quela che ci metono a rostire i quadreli. Tuto dintorno a quele picole casete, ci eveno fato i suoi bei pisaroli per menare via l'acqua del piovere : una belesa ; il sito poi, l'era meraviglioso. Tuto riparato da sasi di vero marmo tanto di fuori che di dentro, con su una bela tepina verdesina : ma quei sasi, tu non ne hai idea ; evano tuti grandi come tante case ; ma mica lisi, come i muri no : evano tuti trafugati, con tanti scondioni e nel meso savano come una picola piaseta, dove ci stavano le nostre casete riparate dal vento e dale valanghe che poi ti dirò cosa sono da far spavento. Di fianco, cevano due vicoletti, due strecioni: uno che meteva ne la cucina e nela sala da mangiare, che l'era tuto un bel prato sensa finestre ne tecì; ma che si vedeva tuto in giro e ti potevi settare o butar giù sensa complimenti dove più ti piaceva ; e l'altro strecione, meteva nella Svizera che te la voglio proprio raccontare tanto che è bela. Tu magari ti crederai che la Svizera sia quela dela carta geografica che ti hano insegnato a scuola, invece al Pedriolo, è tuto un altra cosa, forse più bela.

Adunque, quando sevamo li tuti nela piaseta dei nostri alogi, è saltato su il Signor Bertucione quelo del piripipi a dire « Signori qui c'è la Svizera » mostrando lo strecione che andava in fondo. La Svizera ? quela dei cicolati e dele sigarete di contrabando ? ma e la dogana ? e il Signor Bertucione ha risposto : « La dogana l'ano apena tirata via ; in quanto ai cicolati, salvo il colore un pò più un pò meno scuro, e anche il formato toca a voi di pensarci. » Anche io non capivo più niente, e cercavo nel pensiero dela testa di rinfrescarmi i studi fati quando ero minorene e poi ho deto: « Ma io ho tutta valuta italiana come ho da fare ? » ma il Signor Bertucione è saltato su: « Ma la Svizera è fata di tanti cantoni (e quello era vero) alora, la Svisera del cantone Pedriolo, si spendono tute le valute che si vuole che tuto va bene » ma intanto rideva come quel simione che gli gratavano lubelisco e siamo andati avanti dietro di lui per vedere..... E' stato tuto uno sciopone di ridere da metterse le mani sulla pancia, e momenti un qualcheduno spendeva la sua valuta li nel coro del popoli. Un pò di cicolato era già bele e fato, ma lo abbiamo lasato li per mettercene poi dell'altro fato da noi ; che non era altro che la descrescenza del nostro organismo che a Milano facciamo, magari con lo spontone di qualche pinola, nel gabinetto N. 100 e che li invece si fava in abbondansa sensa tanti spuntoni, che ci dovrebbero venire tuti quelli dela stiticchezza e dele moroidi per guarire più sicuro sensa di niente, neanche nela spesa. Ai capito la Svizera ? che bela cosa nevero ? ! Sono dei bei mati quelli che l'ano inventata, ma però ci è piaciuta a tutti, tanto è vero che in poco tempo quel cantone è stato tutto pieno di quel famoso cicolato dela Società dei P. N. e si sono invasi tutti gli altri cantoni dela Svisera che ala sera ci voleva sempre la lanterna per andarci altrimenti cera il pericolo che ti saltasse fino al colo. Che bèlesa di sfogarsi in

quela bèla maniera e con tanta bondansa!!! Non lo mai veduta in nessun altro sito e mi ha proprio fato piacere, tanto più che l'odore se lo portava via subito bel e gelato l'aria seca, e freda di quei 2000 e pasa che tuto svanisce.

Adunque, quela Svisera a momenti mi fa perdere il filo del cuntar su diregola tute le cose, che siamo rimasti nela piaseta dele case, e dentro vi abbiamo metute tute le nostre cose dei portantini che abbiamo trovate tute intate sebene non ci avessimo messo i lucheti, e di golosità ce nerano proprie tante; e i portantini evano andati avanti tuti da per loro: forse a Milano ci averes-simo trovati tanti sasi e tanta carta straccia al posto di quei sollucherosi: bisogna dircelo a tutti, che ormai non ci credano più, ma nel Pedriolo ci sono ancora dei portantini onesti e galantuomini da spiegarsi dentro.

Adunque, tute le nostre cose le abiamo metute aposto che ci stavano benone compreso il leto di fieno quasi seco, e le coperte di sopra, e abiamo tirato una cordeta da un bastone all'altro e ciabbiamo tacato su; vuoi una maglia, vuoi una camicia, vuoi le mutande o altre cose di suo piacimento, e la caseta cominciava proprio a diventar bela: ma intanto ci rompessimo le ganase a furia di sbagaggiare, che lo stomego pareva un orso rabioso. Alora l'uomo dala mano sola a gridato « Pronta la pasta suta, pronta la pasta suta » e ci siamo borlati adoso come tanti cani rabiosi e che spaseta!!! sebene, a dire la verità, tirato via il nostro apetito, non cera più nessun altro condimento; e il sapore, l'abiamo sentuto quando siamo andati a pagarla e qualcuno a momenti ci viene lo scagetto dello spavento. Ma si è messo dentro il Nono quelo de lodore di formagio e il Simione, cioè il Signor Bertucione, che evano come i Capi, e ano chiamato il cuciniere impresario dela nostra pastorizia e ci ano deto: « Tanitanto voi ci avete una mano sola, e tutti questi guadagni non potete mangiarli alostesso, adunque contentatevi dela metà » Quello a preso la mano che ce laveva ancora e si è tocatto quell'altra in dove non ce laveva più; a fato la prova di mettere questa in boca, ma a visto che non ci rivava, alora ci ha pensato su; e sicome è un uomo che disoto al capelo, oltre che i capeli sempre bagnati di sudore, ci ha meso un pò di cervelo, ha deto: « Avete ragione » e si è meso d'ora in poi a calare le braghe e a ribasare tutta la sua mercanzia che è poi diventato un piacere quelo di mangiare e di bere che non ti so dire io: e digià che ho in mano l'argomento lesaudisco.

Adunque, prima di tuto la cuccina era un grande sasso (perchè nel Pedriolo tuto è di saso duro) alto un venti metri e qualche centimetro, che invece di venire giù drito a piombo, andava in dentro che quasi formava una tettoia; in baso cerano tanti buchi che: uno era per il riso (un bel sacheto) un altro, per la pasta (due sachetti) un altro per il formaggio (tre mese forme) e il salame (tre qualità lunghe e grosse) e altri buchi ancora per il lardo, panceta, cipole, fagiolini, patate, pomidoro, ovi, sigarette; e poi di fianco ai buchi cera un ripiano di saso anche lui, con su una belesa di una botesela piena di vino rosso, che tutti ci facevano le caresse come se fosse *l'infante gatoso* del Pedriolo: di dietro

al ripiano, cera ancora un buco grosso con tutta la scorta dela legna: poi intera, con dei sasi picoli, ci ano fato tre fogolare: quello dela minestra, quello dela rostida o altre pitanse, e poi quello dela polenta, che ci voleresse proprio una fotografia per farcelo vedere al naturale, tanto che era belo e franco che in nessun altro sito ho mai veduto. Davanti a tutti questa buchi ci eveno metuto un bancheto con una tenda e sul banco le botiglie dela grapa del marsala coi suoi bicerini, proprio come al Campari. Guarda un pò quante comodità, e tutte coi sasi dela natura che pare gli abbia fatti a posta per il nostro servizio!! In quanto al mangiare, si cominciava ala matina con un basloto di caffè e late bene insupato nel pane: (e qui c'è da dire che quello grosso del Pancione, che era venuto su per diventare seco, la prima volta ci ha fatto il muso scagnufo perchè era nemico del late, ma poi ha preso il basloto più grande, e colà scusa che non ci piaceva sentirsi venir su il sapore del late in bocca, ci meteva sempre disopra nelo stomago una slepa di pane e formagio e un 6 o 29 fetine di salame; e perchè esseno da stare bene in sieme, ci cacciava giù dal garganuso uno o magara due bei grapini; fatto sta che quando è descenduto pesava un 6 o 9 chili di più). E anche tutti gli altri: uno mangiava cicollato milanese (mica svissero), un altro sardine, un altro marmellata ecc. ecc. e poi c'era il Vechieto che di tanto in tanto tirava sempre fuori qualche cosa di speciale, e un giorno fino il Mascarpone col cognac e il zuchero già belle e preparato che nessuno sapeva come a fato a farlo, e poi ancora di quel vineto dentro nella pancia di pecora che ci aveva dato nel vapore; e un giorno poi, che non c'era più carne e l'imprenditore della pastorizia era andato a provvederla forse dal Padre Eterno, e tutti stavano in pensiero, lui il Vechieto a tirato fuori un codino di vitello con ataco tanto resto che è durato due giorni; e poi abbiamo mazzata una pugnali del Pedriolo e mettuta in giazera e l'abbiamo poi mangiata in tanto picio pacio che fevemo a mezzogiorno colà polenta che non è mancata mai.

Alla sera poi, dopo la minestra con tutte le verdure, si pilucava i osi dela matina, e si tacava dentro al formagio, al salane, ala mortadela, e tutti in sieme a quel caro vaselo che in un momento è stato vuotato e meso al suo posto due damigiane. C'è nera uno che, se bene aveva il nome di Peverolo, era buono come il miele e a lui il dotore ci aveva ordinato di fare la cura del late; ma si è fatto compagno il Nono, quello del odore di formagio: disgrazia volle che si sono sbagliati e dopo un pò di giorni al Peverolo la cura ci ha dato fuori nel naso che era venuto grosso e rosso e tutto sborgnocoli ma quell'altro no, perchè lui il trani, lo porta bene anche a quell'altesa del Pedriolo.

Ma ti saluto perchè fa scuro e col moccolo si scrive male. Affezionatissimo
(Continua)

DOMENICO DEL GOZZO Alpiniere 2^a Categoria.

*Soci! Leggete nell'ultima pagina il programma
della Gita Sociale a Cà San Marco e Monte
Azzarini per il 31 Ottobre e 1 Novembre.*

BELLEZZE PREALPINE SCONOSCIUTE E VICINE

NUOVO ITINERARIO DIRETTO DAL LAGO DI LECCO ALLA VETTA DEL COLTIGNONE E VICEVERSA

Non avete mai ammirato la cresta veramente superba, che, staccandosi dal Coltignone, si spinge sopra Lecco? E dalla vetta del Coltignone chi sa quante volte vi balenò il desiderio di scendere direttamente al lago od a Laorca e non rifare invece la noiosa e lunga via che riconduce alle Capanne? Ebbene, seguitemi e vi troverete contenti. Rocce strapiombanti, valloni selvaggi e tetri, vette arditissime ed ancora vergini vi si pareranno davanti. Ed ora incominciamo.

Partendo dalla stazione di Lecco e seguendo lo stradone nazionale della Valtellina, a circa chilometri 3 1/4 si passa sotto alla ferrovia; dietro alla vicina rossa casetta ha principio il nostro sentiero. (1) Desso sale per una ventina di minuti nella ghiaia (attenti di non oltrepassare il canale, che si verrà a costeggiare) fino a raggiungere le rocce strapiombanti. Qui si attacca il famoso passo del *Tecet* il quale merita da solo una gita; esso si inerpica su per rupi quasi verticali, passa per cengie impressionanti ma nei punti più pericolosi è munito di tratti di corda metallica; quindi, niente paura. Dopo una buona mezz'ora di ginnastica, ecco un ripiano ed invece di continuare a salire (in quel punto si stacca il sentiero che porta in valle dei Nassi e sotto alla bocca di Cascee, corrispondente alla bocca del Profilo di Napoleone) svoltasi a destra e coll'aiuto di un altro provvidenziale tratto di corda, si fa un salto in basso. Il sentiero procede quasi in piano per pochi minuti ed entra nella valle sassosa e piuttosto ampia detta Salveregina.

Di fronte, appoggiato alla rupe, scorgerete un tugurio ed io ve lo segnalo perchè in caso di bisogno, è il solo rifugio che si incontra, e perchè è il punto di partenza per S. Martino in Agro. Lasciatelo da parte, prendete il sentiero che rimonta la valle e dopo un'oretta di comoda arrampicata perverrete al *Portantino*, costone che divide la valle Salveregina da val Farina. Qui s'incrocia il sentiero con segnalazioni, che dalla chiesetta di S. Martino conduce alla Bocchetta di Val Verde. (2) Voi proseguirete in piano per alcuni minuti ed arriverete al letto del torrente Farina (a destra, guardando in su, vedrete un altro sentiero, che pure conduce a S. Martino, un pò più lungo, ma più comodo del precedente). Altra osservazione: un poco in basso sempre nel fondo della valle vi è una sorgente ma non è perenne. Da questo punto in avanti non s'incontran più tracce umane, ma per il primo tratto non vi è da sbagliare perchè si rimonta il letto del torrente lasciando a destra il tetro vallone sassoso della Rovina: e si sale finchè si vede in alto una specie di grotta. Qui conviene fare un piccolo alt sia per rinfrescarsi all'acqua che di solito salta giù dalla grotta, sia perchè bisogna prepararsi alla dura arrampicata che sta per incominciare.

Si abbandona la val Farina, oramai impraticabile; volgendo a destra, attacherete il costone verso il vallone della Rovina ed aiutandovi colle mani e coi piedi in un'altra oretta vi troverete davanti alla porta del *Tellia*. Essa è così angusta che una persona grassa stenta a passarci. Monterete sulla costa della guglia esterna e poi salterete sulla parete di fronte.

(1) Il tragitto da Lecco a questo punto si può anche compiere con la barca in meno di un'ora.

(2) Si potrà, come variante, seguire anche il noto itinerario assai pittoresco (segnalato con tre dischi rossi, che da Castello sopra Lecco, per Castione e la Cappella di S. Martino, conduce al convento omonimo) lasciandolo nel punto indicato nella relazione per seguire invece la via descritta dal rag. Oggioni, meno faticosa e ben più divertente di quella che adduce alla Bocchetta di Val Verde.

Alcuni minuti ancora di ascesa e piegando a sinistra potrete rinfrescarvi ad una sorgente minuscola che sgorga dai crepacci di enormi macigni sovrastanti. Più in alto, sempre a sinistra, in Val Farina, vi è pure una sorgente perenne, ma è fuori di strada. Una volta ripigliata la salita, dirigetevi alla bocchetta che separa nettamente la vetta del Coltignone da un arditissimo ed ancora vergine torrione. (1) Tanto questo come la bocchetta sono senza nome ed io proponrei di battezzare il primo col nome *Diaz* e la seconda con quello di *Giardino*. Immediatamente sotto alla bocchetta incontrerete un salto di parecchi metri che si sormonta abbastanza facilmente senza ausilio di corda. Pervenuti alla bocchetta, si passa sul versante di Laorca e subito dopo un breve «traverso» sulla parete rocciosa, si riesce ad un canale ripido ed erboso, che in pochi minuti porta alla vetta del Coltignone.

DISCESA DIRETTA DAL COLTIGNONE A LAORCA ED A RANCIO

Si cala giù per il canale erboso (menzionato più sopra) che si vede dalla cima sul versante di Laorca; all'altezza della bocchetta *Giardino* si volge a destra e si raggiunge la stessa; si salta giù sul versante del lago e poi con breve discesa volgendo a sinistra sotto alle rocce, in un quarto d'ora si raggiunge la bocchetta della *Rovina* la quale separa la cresta della *Rovina* da quella del *Regismondo*. (Che nomi!) Alcuni passi prima della detta bocchetta e sopra alla stessa, principia un sentiero che vi condurrà di bel nuovo sul versante di Laorca e che vi porterà precipitosamente in basso. Non vi è via più rapida e specialmente se invece che per il sentiero calerete giù per il canale di ghiaia (*vulgo Saina*). (2)

CAMILLO OGGIONI

(1) Risulta accessibile dal sud. Anche il vicinissimo Monte S. Vittore o Corno Regismondo (m. 1249) che cade quasi a picco verso il Coltignone, si raggiunge senza difficoltà, per ripido pendio, dal versante sud.

(2) Praticissimo di questa zona è Villa Antonio detto *Telia* di Valmadrera (Lecco), il quale si presta, con modesto compenso, come guida.

Chi volesse approfittarne può scrivergli dandogli appuntamento ad esempio alla stazione di Lecco.



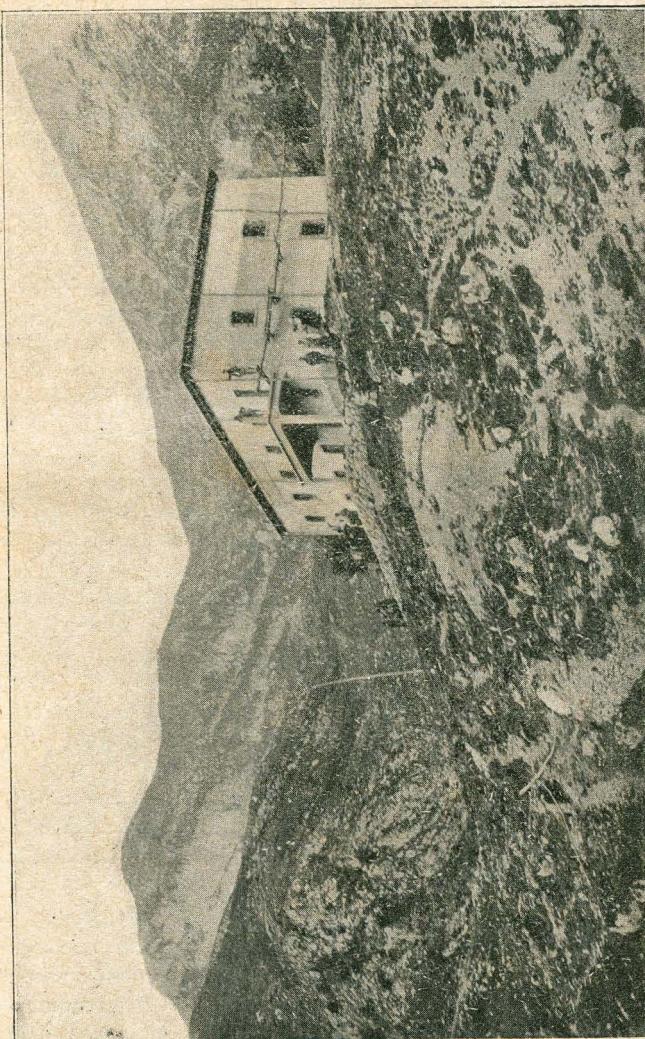
PROVE DI VITALITÀ

La nostra Capanna Pialeral ingrandita

Eccone la fotografia, eseguita in occasione della «Festa del Buon Auspicio». I lavori di finimento procedono con sufficiente solerzia, ma le spese sono ingentissime. Carlo Livio sta allestendo perciò una serie di «spettacoli teatrali» a beneficio dell'arredamento. Non occorre dire che dette rappresentazioni dovranno essere confortate dalla presenza di tutti i soci della S. E. M. che si ornano di tal nome.

Una nuova Capanna Prealpina in funzione

Sopra Casasco (Val d'Intelvi), a circa 1200 metri s. m., domenica 17 corrente è stata inaugurata la «Capanna Giuseppe Bruno» di proprietà del Gruppo Escursionisti Comensi, eretta per onorare la memoria dei defunti soci dello stesso: Giuseppe Vaghi e Bruno Capitani.



LA CAPANNA PIALERA INGRANDITA.

Giuseppe, Bruno: due nomi, che mi suscitano il ricordo inobliabile dei giorni sereni e forti trascorsi sulle nostre montagne in compagnia dei compianti amici, che poi il destino ciecamente travolse con un duplice assalto proditorio: due nomi, che mi richiamano alla mente due maschie figure di escursionisti, alla cui memoria il mio pensiero si leva con infinito rimpianto.

E al G. E. C., dove conto cordiali amicizie, vada l'augurio di uno il quale sempre l'ha seguito con simpatia, tanto più ora che - gli è caro constatarlo - incomincia a vivere secondo il ritmo delle Società dinamiche.

...e un'altra in costruzione

La Società Escursionisti Lecchesi, con esauriente dimostrazione di attività, ha già condotto a buon punto il lavoro di costruzione del suo «Rifugio Alberto Grassi», che sorge in degna cornice nella località Camisolo (Gruppo del Pizzo dei Tre Signori) a circa 2050 metri sul mare.

Congratulazioni vivissime al fiorente sodalizio escursionistico Lecchese, ed auguri... *Crescit eundo!*

e. f.



ALLA RINFUSA

Sotto l'acqua battente...

Il gitante una cosa sola domanda al Padre Eterno: il bel tempo. Ma le invocazioni non valsero il 15 agosto e ancor meno il 19 e 20 settembre, tanto che le gite sociali alla *Presolana*, al *Pizzo Boccareccio* e alla *Punta Como* si potrebbero definitivamente archiviare sotto la rubrica: «sfortunate».

Domandatene, infatti, conto ai giganti. Neh, che piacere! salire scendere, scendere salire, tra i rigagnoletti queruli, che rigano strade, mulattiere, sentieri! Oh, che delizia! camminare camminare, sotto la pioggia, quando batte la pioggia, questo orologio della malinconia... Malinconia? Affè mia, no!

Perchè se i giganti numerosissimi dovettero rinunciare alle mète supreme, essi però si ostinarono ciò nonostante, e a marcio dispetto dell'acqua, sulle alture; e il buon umore salì ugualmente ad un livello altissimo (sopra i «mille» si verifica sempre il salutare fenomeno) con beneficio del corpo e dello spirito, se è vero che il buon riso fa buon sangue... in particolar modo quando si conchiudono ottimamente le giornate con uno di quei giocondi simposi frugali che sono la spina dorsale.... dell'alpinista disoccupato.

Del distintivo

Vari degli uomini sono i capricci: a chi piace la pasta a chi i pasticci. Il popolare proverbio toscano non mai ci apparve vero come dopo il «Referendum» per la scelta del distintivo sociale. D'altronde una votazione plebiscitaria su un solo distintivo trascelto fra una legione dei medesimi, se poteva essere augurabile come affermazione di unanime gradimento, non era nella logica delle cose né nell'esperienza di ognuno di noi. Abbiamo udito perciò i più disparati giudizi sui singoli distintivi esposti; abbiamo assistito alle più strane affermazioni di gusti e di concetti anche da parte di chi, forse, ripeteva dentro di sé: «I' veggio il meglio e al peggior m'appiglio».

Ma perchè rammaricarsene? *Tot capita, tot sententiae.* Avviene infatti così di tutte le sensazioni umane, le quali - ognuno c'insegna - sono relative al modo di sentire, di pensare, di vedere, al criterio insomma dei singoli individui.

Ecco perchè nessuno dei distintivi esposti raggiunse il minimo di suffragi indispensabili per essere prescelto, cioè la metà più uno dei votanti; i quali votanti - giova ricordarlo, - furono 201, corrispondenti al 16 per cento dei soci. Occorre dire che furono pochini?

Comunque sia, a termini del regolamento, rimangono in lizza, per il definitivo giudizio della Commissione Artistica, i 4 bozzetti che raccolsero il maggior numero di suffragi.

Essi sono:

N. 44 (motto: « Sport » che risultò appartenere a Carlo Della Valle)	65 voti
» 45 (" " " " ")	34 »
» 26 (Melli Pierino)	27 »
» 37 (Lorioli & Castelli)	18 »

Un'altra ventina di bozzetti si divisero, in misura varia, gli altri 57 voti.

Di guisa che la questione spinosa del distintivo è ancora aperta... ma speriamo per poco.

...E mentre spunta l'un, l'altra matura

Di conserva con l'organizzazione della « Marcia Sciistica Popolare » (Coppa Zojà in palio) affidata alle cure della nostra Sezione Skiatori, procederà pure l'organizzazione della tradizionale « Marcia Popolare invernale in montagna », per la quale ci siamo assicurati il concorso efficace del Consiglio Sezione Ciclo-Alpina, il quale sarà anche validamente coadiuvato nel suo lavoro dall'opera intelligente di volonterosi collaboratori.

Mentre per la Marcia Sciistica, soggetta ai capricci della neve, non possiamo precisare la data in cui avrà luogo, salvo assicurare che si svolgerà nel bimestre Dicembre - Gennaio, siamo per contro in grado di dar per certo che la Marcia invernale si effettuerà il 12 Dicembre p. v.



COPPA ZOJA.

Premi ai fotografi della Marcia Tendopolì

La giuria ha preso in esame le serie di fotografie presentate dai concorrenti, classificandoli come segue:

1. Rocca Giovanni	2. Gorla	3. Pozzi Attilio	4. Società Agamennone	5. Saracchi e Bianchi	Targhetta Vermeille S. M. C.	Argento
.	»	»
.	»	»
.	»	»
.	»	»

Orario linea automobilistica Lecco - Introbio

Lecco	Postale 7 30 — 15 15	Festivo speciale facoltativo	10 10	Postale 9 25 — 17 25	Festivo speciale facoltativo	17 50
Laorca	7 45 — 15 30		10 25	9 10 — 17 10	↑	17 45
Ballabio Inf.	8 10 — 15 55		10 50	8 50 — 16 50	↑	17 20
Ballabio Sup.	8 15 — 16 —		10 55	8 45 — 16 45	↑	17 15
Balisio	8 25 — 16 10		11 5	8 40 — 16 40	↑	17 10
Ponte Folla	8 35 — 16 20		11 15	8 30 — 16 30	↑	—
Pasturo	8 40 — 16 25		11 20	8 20 — 16 20	↑	16 50
Introbio	8 45 — 16 30	↓	11 25	8 10 — 16 10	↑	16 40

PRIMO SALVADERI ha perduto l'amata consorte. Al Socio buono e affezionato inviamo sincere condoglianze e parole confortatrici.

e. f.

GITA SOCIALE

Cà S. Marco - M. Azzarini (^{m.} ₂₄₃₁)

31 Ottobre 1^o Novembre

Domenica, 31 Ottobre.

Partenza da Milano	ore 5.15
Arrivo a Bergamo	» 7.15
Partenza da Bergamo	» 7.45
Arrivo a S. Giovanni Bianco (in automobile)	» 9.03
Arrivo a Mezzoldo (m. 835) » »	» 10.30

Colazione al Sacco.

Partenza da Mezzoldo	» 12.30
Arrivo a Cà S. Marco (m. 1832)	» 15.30

Pranzo e Pernottamento.

Lunedì, 1^o Novembre.

Partenza da Cà S. Marco	» 7.30
Arrivo Vetta M. Azzarini (m. 2431)	» 9.30
Partenza dalla Vetta	» 10.—
Arrivo a Cà S. Marco	» 11.30

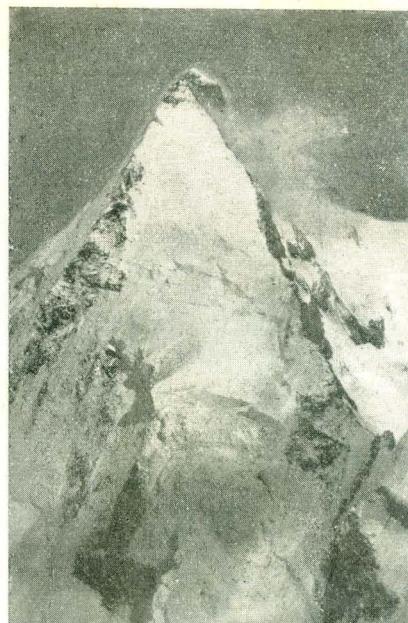
Colazione al Sacco.

Partenza da Cà S. Marco	» 13.—
Arrivo ad Albaredo (m. 906)	» 16.30
Arrivo a Morbegno	» 18.—
Partenza da Morbegno	» 18.53

Pranzo in Treno.

Arrivo a Milano	» 22.25
---------------------------	---------

Le iscrizioni si chiuderanno la sera del 29 ottobre (Venerdì), versando L. 15 come acconto spesa preventivata in L. 65.

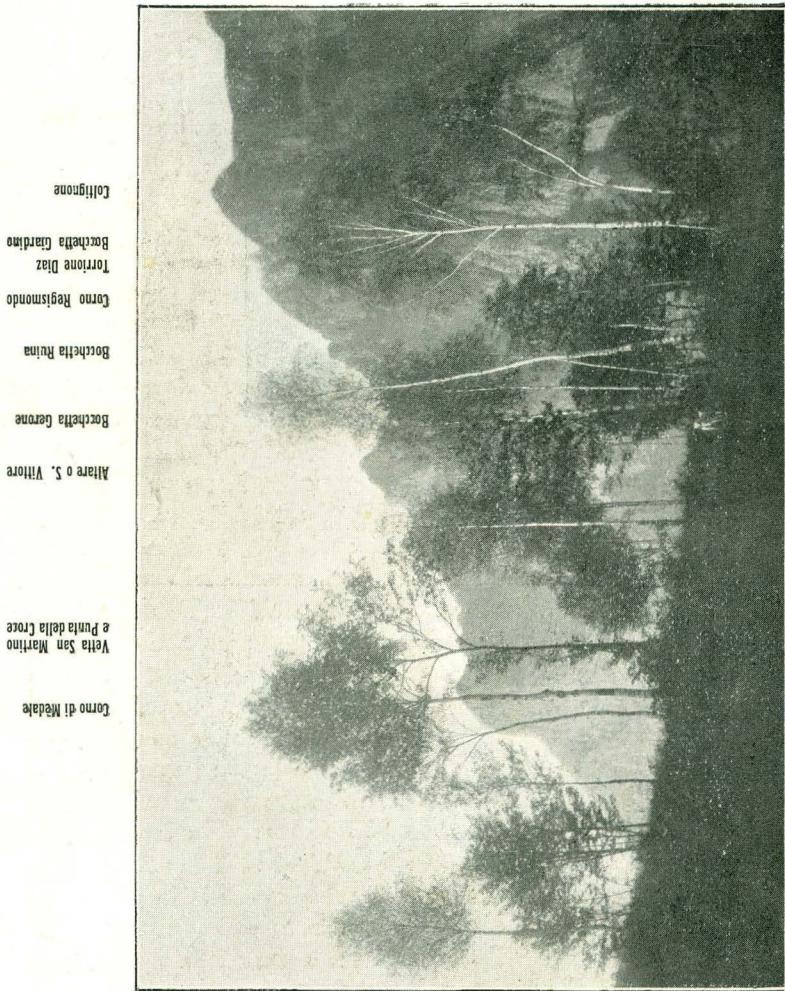


DENT D'HÉRENS (M. 4182)



CRESTA DI TIEFENMATTEN

TÊTE DE VALPELLINE (M. 3813)



Coltignone
Bocchetta Gardino
Terrone Diaz
Gorno Reggimondo
Bocchetta Ruhia
Bocchetta Gerone
Altere o S. Vitore
Vetta San Martino
e Punta della Croce
Cormo di Medahe

Negativa Camillo Oggioni.

IL COLTIGNONE (visto dai pressi di Ballabio Inferiore)